

Lunedì 21 giugno 1999

4

IL FATTO

l'Unità



◆ Quasi 70.000 persone fuggite dal sud del paese bloccate dai check point della polizia

◆ Parte la campagna elettorale Il leader Draskovic chiede un governo tecnico di transizione

Belgrado nasconde i suoi profughi serbi

La rivolta dei riservisti rimasti senza stipendio

DALL'INVIATA MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Hanno cercato di nascondersi, come una piaga infetta che avrebbe potuto contagiare l'intero paese, spargendo il seme velenoso della sconfitta. Varcato il confine invisibile del Kosovo, i check point della polizia fanno da filtro, alzando una barriera di fronte all'ondata dell'esodo, che l'aritmetica delle sciagure somma in 50-70.000 persone. In piccoli gruppi i profughi serbi fuggiti dal Kosovo sono arrivati un po' dappertutto. E ieri anche a Belgrado: un drappello minuscolo, non più di un centinaio di persone, intenzionato a chiedere ragione al governo della loro pericolosa solitudine. Non è popolare Milosevic nella piccola folla di profughi, famiglie benestanti, professionisti, intellettuali, niente a che vedere con la gente dei trattori che resta incolonnata nel fango e non ha dove andare. Antipatia reciproca, il governo teme il potenziale destabilizzante che la loro presenza si porta dietro e cerca di riparare. Messo alla berlina dal gesto del patriarca Pavle andato a Pec a rassicurare i suoi - unica testimonianza di solidarietà nel vuoto enorme lasciato dalle autorità di Belgrado - l'esecutivo serbo ha spedito i ministri alla testa dei convogli di quello che vorrebbe essere l'inizio di un contro-esodo verso il Kosovo e che al momento, per le sue dimensioni, ha tutta l'aria di una parodia propagandistica. «È l'epoca d'oro per i profughi». Presa dalla bocca del vicepremier serbo Milovan Bojic la frase diventa un titolo inevitabilmente sarcastico sulle pagine di un quotidiano belgradese. Bojic ha invitato i serbi a tornare da dove sono fuggiti, nella convinzione di risolvere il problema nel giro di 48 ore. Scortati dal ministro delle finanze Borislav Milacic, trenta profughi hanno fatto marcia indietro da Kragujevac, un altro centinaio da Krusevac. Da Nis sarebbe partito il contingente più numeroso, un migliaio di persone, dicono, accompagnate da ben due ministri. Destinazione: Leposavic e Zubin Potok, due villaggi serbi all'estrema propaggine settentrionale del Kosovo, praticamente sulla linea di confine.

Cacciati dagli schermi della Rts, la tv di Stato, i profughi che tornano a casa - in Kosovo - sono diventati improvvisamente popolari, conferma diretta che tutto procede per il meglio e che la guerra, conclusa ufficialmente ieri, non è poi andata tanto male. La versione ufficiale contrasta però amaramente con l'a-

ria sfatta e caotica delle città della Serbia meridionale - Nis, Prokuplje, Kursumlija - invase di profughi e militari annoiati, riuniti a grappoli davanti ai bar. Se Milosevic controlla ancora, come dicono in molti, i gradi superiori dell'esercito e della polizia, un'irrequietezza sconsolata è percepibile tra gli ufficiali meno in vista nella scala gerarchica. Nessuno parla ad alta voce, con nome e cognome. Ma mentre il presidente federale dissemina onorificenze militari, i riservisti di Kragujevac hanno bloccato per sei ore la statale per Topola e Belgrado reclamando diarie e stipendi: per 58

QUANDO LE ELEZIONI?

Il primo passo per riaprire spazio politico resta la revoca dello stato di guerra

giorni in prima linea hanno ricevuto 480 dinari a testa, nemmeno 50.000 lire. Hanno ottenuto altre promesse, di soldi in cassa non ce ne sono e alla lunga non sarà facile tenere a bada il malcontento. Riunita la direzione del partito, Vuk Draskovic, leader del Movimento per il rinnovamento serbo, ieri ha fatto varare la sua campagna elettorale presentandosi come l'unico punto di riferimento di un'opposizione che vorrebbe far convergere mille rivoli in un solo fiume. L'ex vicepremier federale chiede un governo tecnico di transizione - escludendo che sia possibile farlo con radicali e di Seselj e socialisti - ed esige riforme minime che consentano di arrivare alle elezioni con un grado in più di democrazia nel paese. Altrimenti? «Faremo quello che si deve fare, sapete bene che non posso dirvi i dettagli», ha detto Draskovic, alludendo ad un ritorno nelle piazze che lo stato di guerra non gli consente di annunciare pubblicamente. Nell'aria non si annusano però grandi rivoluzioni in arrivo. In nome del bene del paese le divergenze tra Seselj e Milosevic sono state accantonate in attesa che il parlamento serbo - che non ha riunioni in calendario prima del prossimo autunno - nomini altri ministri al posto dei radicali. Si parla di elezioni in termini ancora vaghi, il come e il quando possono diventare materia di scontro - per l'opposizione più o meno democratica - o di baratto - per Seselj soprattutto. Il primo passo per riaprire lo spazio politico resta comunque la revoca dello stato di guerra, sulla quale dovrebbe pronunciarsi stamattina il parlamento federale. La

data ipotizzata è il 30 giugno prossimo. E nell'attesa di togliersi il bavaglio, la stampa aggira con l'ironia le forbici della censura. Blic e Glas, due quotidiani un tempo indipendenti, ieri sembravano giornali satirici, restando al tempo stesso formalmente corretti. Un patto segreto con i lettori, che ripagano con la stessa moneta. Nella posta di Blic ieri un lettore di Sabac, Zoran Vesic, chiedeva compitamente: «A causa della situazione nel paese provocata dall'aggressione della Nato, non ho informazioni chiare sulla vita politica. Perciò non so come ha reagito il premier federale Bulatovic alle richieste - non numerose - di dimettersi. Mi può dire qualcosa di più?». Risposta: «Spettabile signora, a causa della situazione da lei menzionata, anche noi della redazione non conosciamo le reazioni a queste - non numerose - richieste di dimissioni. Ma considerando i precedenti, possiamo scommettere una bottiglia a sua scelta che Bulatovic non si dimetterà».

PEC

Un aeroporto in tre mesi

«Abbiamo individuato un'area a 10 chilometri da Pec, in direzione di Pristina, dove pensiamo di realizzare un aeroporto per far atterrare i C-130 italiani». Lo ha detto il generale di brigata Giuseppe Marani, del comando logistico dell'Aeronautica, giunto ieri a Pec, sede del comando del contingente italiano di pace in Kosovo. «Il progetto è ancora alla fase di studio e per la realizzazione della pista, che dovrà essere lunga almeno mille e cinquecento metri, prevediamo un periodo di circa tre mesi», ha detto il gen. Marani, precisando che «un aeroporto è necessario per il trasporto di uomini e mezzi del contingente italiano». «Il trasporto via terra dall'Italia è molto problematico - ha detto il generale - per questo stiamo verificando la possibilità di realizzare un aeroporto». Il generale Marani è giunto a Pec in elicottero proveniente da Tirana e rientrerà oggi pomeriggio a Roma.

È evidente che per la costruzione dell'aeroporto - o meglio, di una pista di atterraggio lunga almeno 1500 metri - bisognerà lavorare a

Una donna kosovara di etnia serba attende disperata un bus per Belgrado
Stankovic/Ansa



lungo. E non verrà utilizzata solamente per il trasporto di mezzi e uomini dei militari ma anche per le possibili emergenze che inevitabilmente si avranno. Non sarà, dunque, un vero e proprio aeroporto ma ne avrà almeno le sembianze. Niente check in o controllo documenti, per il momento. Poi, in futuro potrebbe anche diventare un vero e proprio aeroporto dotato di ogni genere di attrezzature. Per adesso, però, l'importante è la pista di atterraggio, assolutamente fondamentale per ogni tipo di operazione da fare con velivoli e non via terra, tragitto troppo lungo per avere certezze logistiche. Intanto, proprio a Pec, stanno ritornando i profughi kosovari fuggiti e cacciati dalle milizie serbe e i militari italiani stanno continuando il loro lavoro iniziato appena qualche giorno fa.

Podujeve, prima domenica di pace fra i cadaveri

A Pristina una bomba distrugge la statua dello scrittore serbo Karadjic

DALL'INVIATA ENRICO FIERRO

PODUJEVE Quattro cose di campagna, un sole che spacca la terra arsa e un gran puzzo. Puzzo di morte. «Venite qui, dietro il fenile». Sabit Rushiti ci trascina là dove hanno trovato l'ultima vittima della ferocia miseria. Non si respira. Malamente coperto dal fieno nero di sangue rappreso, c'è il corpo di un uomo. È bocconi, la schiena trivellata dal mitra, la testa fraccassata. È un morto «fresco», ucciso quattro-cinque giorni fa. Dai serbi in ritirata. Chi è, da dove veniva? Sabit allarga le braccia. «Non era di queste parti».

Periferia di Podujeve, domenica mattina. Domenica di ordinario orrore e di altrettanto ordinaria miseria e disperazione. Siamo in Kosovo. Trecento metri ancora, attraversiamo i binari, superiamo col naso tappato una discarica di rifiuti e bestie morte, scendiamo un cumulo di bosoli di mitragliera pesante e arriviamo al «cimitero». Qui c'è una fossa comune, trenta-quaranta cumuli di terra: sopra, un pezzo di legno. «I pariamilitari di Arkan portavano qui le loro vittime. Le uccidevano e poi toc-

cava all'esercito regolare sparare le fosse con i bulldozers», dice competente l'amico Sabit. Ci avviciniamo ad una fossa, la terra sembra fresca, bagnata da un liquido rosso. Forse è sangue. Leggiamo alcuni nomi scritti in caratteri cirillici. Nazmi Zeneli, 1964-1999; Idriz Tahiri; Avoi Durigi, 1928-1999.

Kosovo dolente, prima domenica di pace. Parola che sembra addirittura un'offesa da queste parti. Qui, nel 1389, i popoli dei Balcani furono sconfitti dall'invasore turco. Un momento bianco a ricordare quell'antico bagno di sangue. Coraggio, battaglia, qui in Kosovo tutto parla di guerra, di morti e di massacrati. C'è una remota vocazione alla distruzione. E attorno a noi case bruciate, edifici distrutti, segnati dalla croce celtica, quattro «C» segnate al contrario e una scritta serba: «Albanesi, presto saremo a Tirana».

Sabit Rushiti ci porta nella sua casa per un caffè. Nell'ampio cortile quattro vacche grasse e un bambino che le insegna, l'officina bruciata e una casa di tre piani. «Me l'hanno bruciata i miliziani tre volte. Dicevano che è una spia». Dentro fratelli, sorelle e bambini, tanta gente: è la

famiglia kosovara. Sabit ha fatto per trent'anni il camionista, ha girato l'Europa intera («Ho un amico a Bergamo, spero si ricordi di me») e ha guadagnato. Aveva un'officina meccanica, una stalla, una casa e un minimarket. «Tutto distrutto, mi hanno rubato un camion che valeva

QUARANTA CROCI

Nella cittadina una fossa comune con gli albanesi uccisi dagli uomini di Arkan

40mila marchi e 12mila chili di grano. Ora non ho più niente, sono vecchio e non riuscirò mai più a costruire tutto quello che avevo». Le donne lo guardano disperate e silenziose. Nella cucina annerita dal fumo una culla, dentro c'è un bambino di pochi mesi. È infagottato alla maniera kosovara e ha la faccia coperta da un caschetto di lino bianco. Meglio così: non vede l'orrore e la distruzione che lo circondano.

Podujeve. Centomila abitanti, 2.500 serbi, il resto albanesi. È l'ultima città abbandonata dai miliziani di Milosevic. «Ieri a mezzanotte so-

no andati tutti via. I serbi hanno anticipato di 24 ore la ritirata», ci dice soddisfatto un ufficiale della Kfor. Era una città fantasma, diventata terra di nessuno quando tutti i kosovari di etnia albanese fuggirono sulle montagne o si dispersero nei campi profughi. Case bruciate, negozi distrutti, insegne divelte, saracinesche sventrate dalle bombe a mano, i piccoli chioschi del byrek (una pizza con carne macinata) capovolti: è la desolazione. La leggi nei volti degli uomini accovacciati sotto gli alberi del «viale Armata Jugoslava» (ma presto il nome sarà cambiato). Le donne sono altrove. A procurare l'acqua da bere, che in città manca da sette giorni e che non può essere presa dai pozzi che i serbi hanno avvelenato, o a comprare pomodori al mercato nero. Diecimila lire un chilo, sette un chilo di peperoni. La benzina costa come lo champagne: sette marchi per un litro. I contrabbandieri di Kukes (Albania) ora che la frontiera è aperta stanno facendo affari d'oro con la benzina e le sigarette. «Anche l'altra notte eravamo qui, a salutare i serbi in ritirata», racconta Afrim Zeqiri, un uomo sui sessant'anni, col basco nero in testa e la

larine offesa da un tumore. «Abbiamo sputato, gli abbiamo gridato addosso, e gli abbiamo fatto il segno della vittoria. Loro ci puntavano il mitra e scappavano veloci, che bella nottata è stata!». Osman Rexhepi è ancora raggiante. Ha visto i nemici andar via. Anche quelli senza divisa. Dei 2.500 serbi che vivevano in città ne sono rimasti solo tre. Tre fratelli vecchi, due binjak, gemelli, e un'anziana donna. «Sono andati via tutti, hanno fatto bene. Qui non potevano più vivere, troppi massacrati, troppi silenzi. Hanno fatto finta di non vedere quando i loro soldati bruciano le nostre case e i nostri negozi». Emok Lushaku ha le idee chiare: «Il Kosovo agli albanesi», dice guardando i tanks della Kfor che prendono posizione nei punti strategici della città. Partiamo verso Pristina. Al bar «Bosna» c'è la Coca Cola fresca. Ci sediamo per bere una, ma all'improvviso sentiamo una forte esplosione a cento metri da noi. Una bomba lanciata sotto gli occhi stupiti dei soldati inglesi ha distrutto il monumento a Vuk Karadjic, scrittore serbo. Le vendette continuano. È la prima domenica di pace in Kosovo volge al termine.

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per il trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, consentire la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Pietro Guerra
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321
10411 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 116/7 Tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale munito nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 22,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece indicare il nome della loro carta e il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999670-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale/feriale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	5.650.000 (Euro 2.918)	6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	4.300.000 (Euro 2.220,9)	5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriale L. 995.000 (Euro 512,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legali-Concess. Aste/Appalti: Feriale L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICITÀ S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/6535006 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/29939 50100 FIRENZE - Via dei Gonnarini, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenni 130 Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Giochi, 137 S.T.S. S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, 167-865020 06/69996465

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.